

Rallenta dopo l'impennata di febbraio il ritmo di crescita dei prezzi al consumo A marzo 4,2% il dato delle città campione il più basso dallo stesso mese del 1987.

La Confindustria all'attacco: «L'impatto della svalutazione della lira è ormai superato ora deve scendere anche il costo del denaro» Unioncamere: no, è stato rinviato dalla crisi

# Contrordine, l'inflazione torna giù

## E la Germania supera l'Italia nella classifica del caro-vita

Inflazione nuovamente in calo in marzo dopo il leggero rialzo del febbraio scorso. Secondo i dati forniti dall'ufficio studi del comune di Bologna, i prezzi al consumo delle otto città campione sono cresciuti nel mese in corso dello 0,2% rispetto al precedente mese di febbraio. Qualora questa tendenza fosse confermata dai dati di fine mese dell'Istat, l'inflazione in marzo si attesterebbe a quota 4,2%. Le variazioni mensili dei prezzi nelle otto città campione oscillano dal +0,1% di Trieste e Napoli al +0,4% di Venezia, Milano e Palermo si ferma-

no al +0,2%, mentre Bologna, Torino e Genova sono allineate sul +0,3%. Di scarso rilievo l'aumento delle spese per l'alimentazione nella maggior parte delle città campione (addirittura in diminuzione a Bologna e Palermo). Qualche segnale di ripresa, in diverse città sono segnalate per elettricità e combustibili (gas da riscaldamento, gas in bombola), per i servizi sanitari (esami clinici) e in lieve e generalizzato aumento anche le spese riguardanti i trasporti (benzina, biglietti aerei e, solo a Torino, anche il trasporto pubblico urbano).

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Inflazione Italia batte Germania. È un evento raro, anche se per ottenere questa sia pur parziale vittoria è stato necessario un vero e proprio exploit. Il 4,2% espresso dai dati delle città campione è infatti un piccolo record era dal marzo del 1987 che il ritmo di crescita dei prezzi al consumo non era così basso, mentre solo nel giugno dello stesso anno fu fatto di meglio. Adesso l'Italia viaggia saldamente al di sotto della media Cee (4,8%) che però è tenuta alta dai tassi stratosferici di paesi come Grecia e Portogallo. Va aggiunto che la Germania è, tra i partner europei, quello con l'inflazione più alta, e ciò anche grazie al particolare metodo statistico adottato dalle autorità tedesche. Nel computo sono infatti inseriti solo i Länder occidentali. Se il calcolo fosse esteso anche a quelli dell'ex Rdt la crescita dei prezzi sarebbe inferiore.

Il «sorpasso» sulla Germania potrebbe tuttavia appartenere già al passato. Bisogna aspettare infatti la fine del mese per sapere se a marzo i prezzi saranno cresciuti dello 0,2 o dello 0,3% (in questo caso, che appare meno probabile, l'inflazione tendenziale salirebbe infatti al 4,3%). Sarà poi necessario attendere anche i dati tedeschi, visto che per il momento sono disponibili solo quelli di gennaio. In quel mese, in effetti, l'inflazione italiana fu più bassa di quella tedesca 4,3 contro 4,4%. Ma oggi? La dimensione «sporiva» della vicenda rischia tuttavia di far passare in secondo piano l'aspetto più importante dopo la fiammata di febbraio (4,5%) i prezzi sono tornati a scendere, smentendo le previsioni più pessimistiche e inducendo gli industriali a muovere all'attacco della Banca d'Italia. L'atteggiamento di Via Nazionale sul

tassi di interesse viene considerato - soprattutto dopo il taglio operato dalla Bundesbank - eccessivamente prudente. La discesa dell'inflazione, sostiene il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, è un fatto strutturale, i tassi di interesse costati alti sono incompatibili con un tasso di inflazione così basso. Lo stesso presidente degli industriali, Luigi Abete, è sceso in campo reclamando un calo dei tassi in Confindustria sono infatti convinti che ormai l'effetto svalutazione sia ormai stato completamente riassorbito, e che anzi senza il deprezzamento della lira l'inflazione italiana potrebbe essere molto più bassa, intorno al 2%.



Luigi Abete

settore del commercio, che ha spinto gli operatori a non aumentare i prezzi in presenza di un calo della domanda da parte delle famiglie provocato dalla crisi economica. Ancora più prudente l'analisi condotta dall'Irs-Unioncamere, secondo la quale - nonostante i buoni risultati sul fronte dei prezzi - il trasferimento della svalutazione sui prezzi al consumo è stato solo rinvitato grazie alla crescita zero del costo del lavoro per unità di prodotto. Dovuta in gran parte all'accordo del 31 luglio,

## Salvatore Biasco: una buona occasione per l'economia

PIERO DI SIENA

I dati delle città campione segnalano un'ulteriore caduta del tasso di inflazione, mentre tutto lascia pensare a una ripresa. Cosa è successo?

È molto difficile pronunciarsi su una tendenza contraria a tutte le aspettative. Quello che si può supporre è che, nonostante la forte svalutazione della lira, l'inflazione non sale perché da parte delle imprese su scala internazionale vi è una certa consapevolezza che bisogna contenere i prezzi. Anche sul mercato estero vi è una certa depressione della domanda, per cui si è scelto di abbassare il margine di profitto piuttosto che deprimere ulteriormente la domanda. Così si orientano gli esportatori dall'estero verso il nostro paese (ad esempio, i prezzi delle automobili straniere non sono lievitati in proporzione con la svalutazione reale). E questa è la scelta anche degli importatori di beni intermedi, che hanno evitato il rincaro dei costi dei prodotti finali.

Ma tu pensi che sia possibile reggere a lungo un tale schiacciamento dei profitti sui costi di produzione?

Questo è il punto. Il pericolo è che appena la domanda dai segni di ripresa vi sia da parte degli imprenditori la tendenza a recuperare il perduto, il che potrebbe generare un'impennata dell'inflazione.

Quindi, questo abbassamento del tasso di inflazione non è duraturo e vi sono fondati timori che si ritorni ai livelli precedenti.

No, perché l'inflazione italiana era originata da fattori prevalentemente interni. Dalla rincorsa tra retribuzioni e prezzi provocata dalla funzione trainante degli stipendi dei dipendenti pubblici. Ora con la soppressione della scala mobile e il blocco dei salari nel pubblico impiego la situazione è completamente mutata.

Quest'ultimo aspetto, tuttavia, lascia supporre che il prezzo del contenimento dell'inflazione è una forte recessione. Per la prima volta dopo decenni i salari reali sono diminuiti. Ci si chiede, perciò, se ne vale la pena. Siamo, cioè, di fronte a un bene o a un male?

Se dura senza dubbio è un bene. È vero infatti che ci troviamo di fronte a fenomeni recessivi e che è in atto un congelamento delle retribuzioni, ma il basso tasso di inflazione rende non particolarmente drammatico lo «scarto» che si produce. Se dura questo circolo vizioso tra svalutazione della lira e calo dell'inflazione ne guadagneremo in competitività, e perciò in esportazioni ciò che si perde in domanda interna. Tutto però dipende da una ripresa di fiducia. È come se fossimo sul filo di un rasoio.

Ma, almeno, non sarebbe opportuno abbassare i tassi di interesse, dato che diminuire l'inflazione anche con tassi più bassi vi sarebbero gli stessi rendimenti?

Non vi è migliore occasione per farlo. Vi sarebbe un effetto benefico sugli investimenti e sul debito pubblico.

## Qualsiasi ipotesi di accordo sarà prima sottoposta al giudizio vincolante dei lavoratori

# Mirafiori vota «sì» alla proposta sindacale

## Si inizia a trattare per le notti alla Fiat

La piattaforma unitaria concordata tra Fiom, Fim, Uilm e Fismic per trattare con la Fiat sui turni di notte a Mirafiori è stata approvata a maggioranza dai lavoratori interessati del grande stabilimento in 15 assemblee su 16. La proposta approvata prevede anche la clausola che qualsiasi ipotesi di accordo dovrà essere sottoposta al giudizio ed al voto vincolante dei lavoratori prima della firma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Otto mesi fa, quando fu sottoscritto l'accordo che sanciva la chiusura della Lancia di Chivasso, qualche dirigente sindacale nazionale sostenne che non era necessario consultare le maestranze. La Fiom del Piemonte ed i delegati di Chivasso presero allora la polemica decisione di convocare comunque le assemblee e di far votare i lavoratori.

Questa clamorosa iniziativa ha lasciato il segno. Oggi, di fronte alla richiesta della Fiat di istituire turni di notte per 4.800 operai di Mirafiori, la Fiom, la Fim, l'Uilm ed il Fismic hanno tenuto 16 assemblee unitarie nel grande stabilimento, chiedendo ai lavoratori interessati un voto che li autorizzasse a proseguire la trattativa sulla base di una piattaforma unitaria, con l'esplicito impegno a non firmare nessun accordo senza averlo prima sottoposto al giudizio ed al voto delle medesime assemblee.

Questa ipotesi era stata bocciata a larga maggioranza da oltre mezzo migliaio di operai del montaggio cambi (officina in cui è in corso un pesante inasprimento dei carichi di lavoro) ed era stata invece approvata a larga maggioranza da 2.300 operai del LAM (montaggio motori su postazioni singole).

Nelle 14 assemblee di ieri, 4 in Meccanica e 10 in Carrozzeria, è stata messa ai voti pure la clausola della verifica preventiva di un eventuale accordo in alcune assemblee ci sono state richieste di votare separatamente piattaforma e clausola finale. In un caso, al Montaggio, gli operai hanno prima approvato il quesito proposto e poi hanno voluto rifare la votazione sulla sola piattaforma, bocciandola. In generale però la proposta è passata, con un 30% di contrari in verniciatura e in un altro turno del LAM, con 70 no e 30 astenuti su circa 300 votanti in un turno del montaggio, con 160 sì e 30 no in un altro turno dei cambi, con maggioranze più larghe in lastratura, sellaria, ex-fucine.



Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat

Un'altra presa di posizione unitaria, destinata a costituire un precedente, si registra a Torino sulla vertenza Alenia, che sta giungendo ad una stretta decisiva. In una nota congiunta Cgil-Cisl-Uil di Torino e Fim-Fiom-Uilm del Piemonte hanno ribadito che considerano inaccettabile l'ultimo documento presentato dall'azienda

aerospaziale per le parti relative all'area torinese, elencano puntigliosamente tutti gli aspetti sui quali è necessario ottenere garanzie, e decidono che nel capoluogo piemontese la giornata di lotta del 2 aprile sarà caratterizzata da una mobilitazione attorno alla vertenza Alenia.

## Il 2 aprile inizia la raccolta di firme per i referendum e la legge

# I consigli approvano lo sciopero ma la trattativa è tutta da rifare

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Quarta assemblea nazionale, la prima dopo i fasti del 27 febbraio, con molte sedie vuote e facce meno grignose del solito, una assemblea «per decidere come andare allo sciopero del 2 aprile», spiega Giacinto Boti in un clima alquanto distratto che si infiamma quando alla presidenza si alzano in piedi, tutta mano e almetti bianchi con la torcia elettrica, i due ministri del Salsicis. Dilaga la commovente, l'apparente apatia si scioglie in un lungo caldo applauso, molti si alzano in piedi mentre Enea Furghen e Giuseppe Desogus spiegano la lotta dei 560 minatori nei pozzi di piombo e zinco di Iglesias da 34 giorni. «Rifiutiamo l'assistenza e la mobilità, vogliamo la reindustrializzazione, criticiamo il sindacato che ha approvato la chiusura della miniera, ci sentiamo in sintonia con i consigli unitari». Nel pomeriggio alle 16, sotto le fine-

stre dell'ENI di San Donato, manifestazione di solidarietà al Salsicis. Ma altre lotte «emblematiche», come l'Alenia o la Fiat per il terzo turno, da ieri hanno nel movimento uno «sponsor» pronto a mobilitarsi. Un dibattito che intreccia momenti di grande unità, contro il governo e la manovra, ma anche scontri aspri ingaggiati dal dissenso di chi, come la Cgt di Milano e l'intero coordinamento ligure, non condivide il referendum sull'articolo 19. Perché la sua abrogazione può aprire gratis preziosi varchi al vento di destra e, da un altro versante, all'anti confederalismo pregiudiziale dei cobas. A stragrande maggioranza l'assemblea ha tuttavia approvato la proposta di impegnare i consigli nella campagna referendaria. Il 2 aprile, in occasione dello sciopero, compariranno nelle piazze per la prima volta i tavolini per la raccolta delle firme, sia per i referen-

derendum (12 sull'articolo 19 e poi gli altri tre su sanità, previdenza e sull'articolo 47 del decreto delegato sul pubblico impiego), sia per la proposta di legge sulla democrazia sindacale. Accanto al referendum, la relazione di Alfio Riboni (Uilm) si è occupata della manovra Amato e del governo («deve andare via, non ha alcuna credibilità»), della «fase due della trattativa triangolare» (imposta massimamente, senza mandato vincolante, ci sono tutte le condizioni per un altro sciopero del 2 aprile), e dello sciopero del 27 febbraio, lo sciopero tenta di eludere le domande del movimento, ed anzi può essere usato per concludere il ciclo aperto con il 31 luglio. L'assemblea trarrà la conclusione che occorre impegnarsi per il pieno successo dello sciopero, ma ogni realtà deciderà per conto proprio in che modo rendere evidente il dissenso rispetto alla piattaforma. Per Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, «la trattativa è partita male», ma è sbagliato chiederle il blocco. «La trattativa va fatta, ma su contenuti espliciti, da decidere con le assemblee». Assemblee che a Milano sono già in corso, «una adesione allo sciopero», ma non a sostegno alla piattaforma, bensì «per il ripristino dello stato sociale (sanità e previdenza) contro i decreti di Amato, per riconquistare un meccanismo di tutela dei salari, per la restituzione del fiscal drag, e lotta reale all'evasione fiscale, per difendere l'autonomia dei due livelli di contrattazione e per una diversa politica economica». E poiché «i ribadisce Paolo Cagna - i contenuti delle lotte non sono sconfiggibili dalla democrazia, ecco la proposta a Cgil-Cisl-Uil di indire subito le assemblee sulla trattativa e sullo sciopero del 2 aprile», e «alle forze sociali e politiche», l'impegno sulla «nuova» dell'orario a parità di salario».

## Salario e contratti, ancora notevoli le divergenze

# Trentin a Cristofori: «Complichiamo il negoziato»

ROMA. Bruno Trentin è costretto ancora una volta a smorzare gli entusiasmi del ministro del Lavoro Nino Cristofori, che parla di una chiusura ai tempi strettissimi della trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione, che riprenderà mercoledì a Palazzo Chigi.

«Non so - ha detto ieri Trentin - se i titoli dei giornali riflettono quanto dichiarato realmente dal ministro. Sono comunque preoccupato per le versioni sulla trattativa che provengono, e non è la prima volta, dal ministero del Lavoro». Trentin, dopo aver ricordato che già l'anno scorso il ministro del Lavoro Cristofori aveva annunciato l'accordo entro Natale per poi firmarlo a luglio ha osservato che «il negoziato è difficile, con divergenze sostanziali tra le parti. Ripeterò continuamente che l'accordo è alle porte vuol dire rendere più difficile il negoziato. A meno che - ha concluso polemicamente il leader della Cgil

quanto pare la segreteria generale chiederà il mandato per avviare le consultazioni degli organismi dirigenti del sindacato, prima di arrivare a formulare le candidature. È scontato in ogni caso, che sarà il Direttivo al completo a eleggere il nuovo segretario generale aggiunto, come ha ribadito lo stesso Trentin, che dal canto suo precisa che non intende interferire nella contesa tra il segretario confederale Guglielmo Epifani e il numero uno della Fiom Fausto Vigevani. Si prevede comunque che la consultazione partirà e si concluderà in tempi piuttosto stretti: così come avrebbero richiesto ieri mattina a Trentin (lo riferisce l'Adnkronos) i segretari socialisti della confederazione cioè Del Turco, Epifani, Carli e Cazzola. Tra l'altro, bisognerà sostituire un altro segretario confederale di area Psi Giuliano Cazzola entrato la scorsa settimana nella segreteria del partito di Via del Corso.

# lettere

Una lettera da Rebibbia: «Quando le madri giudicheranno»

Porte chiuse per l'immissione in ruolo di un'insegnante

Ogni giorno, e ormai da settimane, immagini e storie di vite piegate dal conflitto jugoslavo entrano nelle nostre celle e ci fessano. Facendoci provare inquietudine per la rassegnazione alla misera umana. Ogni giorno cerchiamo la misura di un atto che scuota e ci imponga di guardare questa sventura. La sventura delle donne di Bosnia. Stuprate e rimate nelle loro comunità come cavalli di Troia, «generatrici» del più subdolo attacco nemico. Ancora una volta abbiamo visto la forza che piega gli uomini, la forza dei nemici che vogliono tutto e prendono le donne facendone cose. È doloroso, ma bisogna guardare per sapere che la forza è ciò che rende cose. Anche degli stupratori si iniziano a vedere i volti e a udire le «giustificazioni». Tutto tremenda banale per un male tanto grande. Quale potrà essere il loro castigo? Chi potrà punire l'abuso della loro forza? È la guerra. Si dice. E chi vince, anche quando ha già patito la sconfitta, non ricorda che vittoria e sconfitta non sono mai definitive. Ma non si dice che la guerra trasforma assediati e assediatori in cose, allontanando il pensiero della fine della guerra stessa. A chi, allora, il giudizio sugli stupratori? A chi deve tornare la parola affinché lo stupro non si confonda con la necessità della storia? Tra noi ci interroghiamo, non tranquillizzati dai molti «consigli» su cosa debbano fare le donne violentate, su quanto amore debbano donare. Si torna a parlare di una nuova «catarsi» collettiva. Ma, per quanto tribunali e giudici sapranno essere rigorosi, il risarcimento sociale - se mai vi sarà - non risarcirà quelle donne costrette a cose. Che lo stupro è una misera guerra ancora più antica, in grado di riprodursi anche in tempo di pace e per la quale, fino ad oggi, non vi è stata sanzione o deterrente capace di porvi fine. In pace come in guerra, infatti, certi uomini si sentono invincibili, e non castigabili, quando stuprano. E dopo vengono sempre nacquati. Ma cosa accadrebbe se un giorno, gli uomini che stuprano, non fossero più nacquati? Se mogli, figlie, sorelle li scacciasse? Se le loro madri, quelle che gli hanno dato vita e parola, decedessero di esercitare la propria autorità, giudicandoli e condannandoli? Forse non ci preserverebbe da nuove guerre, ma chi stupra avrebbe il vuoto attorno a sé, e non una donna disposta al silenzio o a fare da specchio alle sue gesta. Noi non sappiamo se raggiungeremo le donne per le quali abbiamo voluto trovare queste parole, ma alle madri degli stupratori vogliamo dire. Assumete voi il giudizio sui vostri figli. Assumete voi la responsabilità simbolica di un atto non previsto, che spezza il circolo vizioso del silenzio che, invece, da voi ci si aspetta. Ed il peso della vostra condanna di madri non rimarrà senza riflessi sulla comunità tutta degli umani. Questo pensiamo. E a chi domanderà se l'essere madre sia di per sé garanzia del nobile del giudizio, o se piuttosto non prevarrà l'amore per il figlio diciamo che è un rischio da correre. Che più grande ci sembra il guadagno, per ogni donna, di sapere che la propria libertà, sta nelle mani di altre donne.

Antonino Caserta  
Catona (Reggio Calabria)

Vogliono sapere che fino ha fatto il Fondo Di Giesi dei lavoratori dell'Alitalia

Egredo direttore sono un lavoratore dell'Alitalia dell'aeroporto di Fiumicino che insieme ad altri compagni di lavoro fa parte del Comitato (costituito un paio di mesi fa) per il utilizzo del Fondo Di Giesi. Questo fondo fu istituito in azienda durante il contratto integrativo nazionale del 1982 mediante un lotto dell'allora ministro del Lavoro Di Giesi. Tale fondo venne e continua ad essere finanziato con le ritenute operate dall'azienda sui salari dei propri dipendenti per assenze malattie, multe sospensioni ecc. Dal 1982 siamo in attesa che questo fondo venga impiegato «per fini sociali a beneficio dei lavoratori», come recita l'accordo siglato allora da azienda e sindacati nazionali di categoria Cgil-Cisl-Uil. Questi 11 anni di inadempienza spiegano la nascita del nostro Comitato che con petizioni, fonogrammi, incontri con le organizzazioni sindacali a tutti i livelli e l'invio all'Alitalia e ai sindacati di circa 2000 lettere a carattere legale sottoscritte dai lavoratori ha tentato di smuovere le acque per affermare alcuni principi che ci sembrano immuni quali la conoscenza delle somme accantonate sino ad oggi mediante pubblicazione del rendiconto bancario, la richiesta che i sindacati presentino in assemblee con i lavoratori le proposte dettagliate di utilizzo di tale fondo l'accettazione delle proposte da parte dei lavoratori mediante referendum.

Cecilia Massara  
Claudia Giola  
Paola Maturi  
Francesca Mambro,  
Laura Braghetti  
Detenute politiche di Rebibbia

Lettera firmata  
Roma